

**L'analisi****Aiuto alle carceri  
ma non è un ok  
allo spinello libero**

Paolo Graldi

**N**el fumo quasi asfissiante dell'arroventata polemica politica che fa traballare premier e governo s'inserisce, i maligni direbbero a orologeria, la sentenza della Corte Costituzionale che ieri ha bocciato la legge Fini-Giovanardi.

*Continua a pag. 22***L'analisi****Aiuto alle carceri ma non è un ok allo spinello libero**

Paolo Graldi

*segue dalla prima pagina*

Cioè la legge sulla detenzione e l'uso degli stupefacenti. Una bocciatura che non s'azzarda ad entrare nel dibattutissimo territorio dei danni e delle differenze tra le diverse droghe. I tossicologi, i fronti contrapposti tra proibizionisti e anti-proibizionisti restano fuori (vedremo meglio quando si disporrà della motivazione) dalle decisioni della Consulta la quale ha dichiarato la illegittimità costituzionale (violazione articolo 77, secondo comma della Costituzione) di una parte della Fini-Giovanardi. Di fatto nella legge in vigore da otto anni vennero inseriti degli emendamenti che non avevano, come dev'essere, le caratteristiche di "necessità e urgenza". Un richiamo severo al Parlamento, al legislatore, un po' com'è accaduto poco tempo fa con le legge elettorale e la richiesta di metterci una vistosa pezza per renderla commestibile all'elettorato. Ne consegue che torna in vigore la Jervolino-Vassalli, cioè la legge precedente, che tiene separato il "peso" delle diverse droghe, da una parte eroina e cocaina, pesanti, e dall'altra marijuana e hashish, leggere. Il fronte che ha sempre osteggiato la legge sotto "bocciatura" ha subito sventolato la bandiera della vittoria, anche

per aver sempre considerato quel testo un mostro giuridico: dal 2006 sono almeno ventimila le persone portate in carcere per reati legati alla droga, ma soltanto 761 detenute per reati legati ad associazioni criminali responsabili del traffico di stupefacenti. La tesi degli esultanti è che ora una consistente quantità di processi potrà essere rivista, le pene riformulate, il carcere accorciato, le misure alternative ampliate. Si fa quadrato intorno a giovani e giovanissimi e a tossicodipendenti ai quali, s'osserva, il carcere ha rappresentato un moltiplicatore criminogeno, avvitandoli in una spirale spesso senza ritorno: il carcere come espiazione senza possibilità di riscatto, dove al danno originale si aggiunge quello ambientale, non di rado senza scampo, un gorgo mortale. L'altro fronte, quello che s'avvale di un indefesso portabandiera, il senatore Carlo Giovanardi, insorge accusando la Consulta di "fare politica", notando con enfasi che dal 2006 diversi governi, pur in presenza di uno scontro mai sopito, hanno lasciato integra la legge: «Vadano a sentire gli esperti, me ne trovino uno solo che faccia distinzione tra eroina e marijuana». Si andrà avanti a lungo a duellare. Intanto c'è chi guarda alle porte delle carceri e fa i conti su quanti, per effetto della decisione della Consulta, potranno lasciarsele alle spalle. E chi si galvanizza, come Nichi

Vendola, il quale rilancia l'idea di liberalizzare lo "spinello", come è già successo in un paio di Stati negli Usa dove la "canna" si può comprare dal tabaccaio assieme alle Marlboro. Altri rilanciano con soddisfazione l'argomento delle bacchettate di Strasburgo sull'affollamento nelle carceri: a maggio, se non saranno decomprese e umanizzate, poveranno multe salatissime. I ricorsi pendenti alla Corte Europea per i diritti umani sono 2500, in rapida crescita. Insomma il sasso nello stagno della controversa materia ha rianimato i furori liberalizzatori di chi si batte, almeno per adesso, per lo "spinello" libero, dilatando e forzando il senso della sentenza, cercando anzi di utilizzarlo come detonatore per battaglie mai sopite. E qui bisogna intendersi senza infingimenti: la Consulta si è pronunciata su una questione di legittimità, la storia degli emendamenti infilati nel testo senza che vi fosse alcuna "necessità e urgenza", lo stesso che accade di solito quando si varano leggi-calderone nelle quali si trova di tutto, dalle Olimpiadi invernali al passaggio degli stormi oppure, più di recente, l'insalata tra Imu e Bankitalia. La "bocciatura" potrà comunque servire ad una revisione della intera materia, nella quale dovranno avere un ruolo decisivo l'azione della scuola, la dissuasione culturale, l'esaltazione

all'auto-responsabilità piuttosto che offrire manette e carcere preventivo (quasi sempre preventivo fino a pena scontata) come unico rimedio alla ricetta del proibizionismo. Resta, e va fissato, come un punto irrinunciabile, la guerra allo spaccio, la determinazione assoluta e senza frontiere alle

organizzazioni criminali che importano, smerciano e avvelenano strati crescenti di popolazione, specie nelle fasce dei giovani. Su quel fronte l'impegno deve rafforzarsi se è vero che proprio ieri nel raccontare di un sodalizio tra 'ndrangheta e mafia americana (con lo straordinario contributo

dell'Fbi) il pm Nicola Gratteri, avamposto nella guerra alle cosche calabresi, ha lamentato una collaborazione debole, discontinua e distratta di molti Stati, anche europei. E così il fatturato miliardario aumenta di milioni al minuto e le bande sognano di comprarsi addirittura le città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

